

Cose della terra e cose del Cielo (quasi una meditazione)

E fu sera e fu mattina: un altro giorno.

Un altro giorno per rivedere la luce, riascoltare le voci...Un'altra promessa di vita.

Così avverto che il mio cuore accoglie la luce. Grazie a Dio, per ora non da un letto d'ospedale, non subito aggredito da dolori fisici, ansie, paure; non mi trovo, per fare un esempio, in una landa ghiacciata dalle parti di Stalingrado, in attesa della morte sul campo.

Il giorno, col suo bel sole, il verde di maggio, il cielo sereno, mi lascia intendere che potrò ancora gustare la vita nella sua accattivante bellezza.

Meglio così, o in un letto d'ospedale, o nella piana infernale di Stalingrado? Meglio così, ovviamente..., e una preghiera sorge spontanea per tutti coloro che vivono e vissero giorni più bui della notte: che Dio li compensi in Cielo per tanto orrore e tante lacrime.

Ma attenzione: che il cuore si apra prudente e sobrio alle promesse di vita: non sia famelico!.. Le consideri per quello che sono: assaggi, anticipi di una vita più vera dopo la morte, un aiuto che ci viene dato – un po' come il pane di Elia – per camminare verso il giorno di Dio.

E già per poterle considerare tali, chieda – perché ne avrà bisogno – l'aiuto soprannaturale, quello che solo lo Spirito può dare. Altrimenti cadrà schiavo di questo assaggio di vita transeunte.

Cercherà di assicurarsi qui un'accogliente e stabile dimora, si darà a costruire granai sempre più grandi, dimenticando che tutto gli è stato donato, dato in pegno temporaneo. Si chiuderà nel suo minuscolo spazio/tempo e non percepirà più la voce di Dio che lo chiama alla vita eterna con Lui.

Se gli va bene, se la spasserà per breve tempo; se gli va male, protesterà prendendosela un po' con tutti, tranne forse che con se stesso.

“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria” (Col.3,1-4).

L'invito di Paolo è rivolto ai cristiani, certo, ma ogni uomo, ogni popolo, l'umanità intera farebbe bene a tenerne conto, per non inseguire sempre di nuovo lo stesso miraggio.

Pensare alle cose di lassù, non a quelle della terra; non finire, come troppi, “tutti intenti alle cose della terra ” (Fil.3,19). “ E il mondo passa col suo desiderare” (I Gv.2,17). E ancora Paolo: “Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comperano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!” (I Cor.7,29-31).

Perché affastellare tante citazioni della Parola evangelica? Per restare in tema col sito, che si chiama appunto Escaton?...

So già che una folla numerosa di cristiani odierni, dottori e semplici fedeli, mi richiamerà l'“impegno” nelle “realtà temporali”, mi sospetterà di “fuga dal mondo”, di (velleitarie) tendenze vetero-ascetiche, per aver proposto una scelta unilaterale di passi neotestamentari...

In effetti, è molto probabile che la scarsissima consistenza della mia operatività nel socio-politico (riferibile in parte anche all'età avanzata...) m'induca oggi a privilegiare la...“contemplazione” al posto dell'impegno, a tenere in considerazione esclusivamente Maria ai danni di Marta...

Eppure mi rendo conto che Marta è una presenza importante, che la carità, l'amore, è il vertice della vita cristiana – anche se poi, magari, tendo a considerare la carità, l'amore, come una realtà più complessa di quanto oggi si tenda a pensare anche tra non pochi cristiani...-.

Malgrado ciò, sento che in me qualcosa di infinitamente profondo si ribella e protesta di fronte a un Cristianesimo troppo spesso vissuto come un volontariato benefico – in nome di Cristo, ci mancherebbe! –, come un progetto d'intervento salvifico nel sociale e nel politico.

Per troppo tempo, ormai, ci si è adattati a questa versione ridotta dell'annuncio cristiano, mutuando da un volontarismo rivoluzionario occidentale e post-cristiano un'ottica, una strumentazione e perfino degli slogan che appannano, quando non occultano o deformano in gran parte, lo splendore accecante e la portata cosmica del Vangelo di Cristo.

E se questo può già accadere nel gestire le varie forme di aiuto, di solidarietà, di vicinanza, di condivisione vissute dai cristiani come espressioni concrete di carità verso i poveri di ogni tipo [magari con l'eccezione sintomatica verso i fratelli di fede...], a me pare che tale scostamento da un Vangelo accolto e vissuto nella sua integrità si sia prodotto e ancor più oggi si produca specialmente nell'ambito del cosiddetto "impegno politico" dei cristiani, e dei cattolici in particolare.

A quando una bella revisione radicale di questa particolare esperienza?

Mi è nota la diffidenza dei fratelli protestanti verso una troppo stretta compromissione dei cristiani col potere, e come anche questa diffidenza più d'una volta, in passato, si sia poi tradotta nel suo contrario; mi è nota la soluzione tendenzialmente "monastica" della Chiesa Ortodossa, con esiti spesso altrettanto sfortunati per la Chiesa stessa e per la società di cui faceva parte...

Ma davvero i cristiani che finora si sono impegnati in politica, magari ai livelli più alti di gestione del potere – mi riferisco, in particolare, alla storia degli ultimi cent'anni – sono stati in primo luogo testimoni e annunciatori di Cristo, come si richiede a ogni credente?

Per formularne soltanto una in quest'ordine di domande: davvero agli occhi dell'immenso popolo cinese, dove una sotterranea comunità di cristiani soffre ogni giorno per diffondere il seme della Parola che salva, ha forza di testimonianza evangelica la gestione del potere politico esercitata in Europa dai partiti d'"ispirazione cristiana" e lo stile politico attuale dei cristiani ancora nell'arena, per esempio in Italia? Sarà per loro un sostegno a vivere il Vangelo?

Non si è verificato in passato, e non accade ancor più platealmente oggi, che questi politici cristiani, dentro o fuori il contesto di un partito d'ispirazione cristiana, in realtà abbiano fatto propri, in larghissima misura, orizzonti, prima di tutto, e poi comportamenti, metodi, stili di vita e qualità di relazioni con il prossimo in nulla dissimili da quelli di chi al Vangelo non fa riferimento?

Non è questa, ovviamente, la sede per un'indagine di questo tipo.

Ma che certi comportamenti sprezzanti nei confronti degli avversari politici, l'arroganza docente, o altro ancora, riproducano spesso in certi cristiani impegnati in politica gli atteggiamenti che furono di tanti giacobini e rivoluzionari dalla fine del Settecento ad oggi, non è cosa né poco evidente, né molto edificante. Si potrà obiettare che arroganza e disprezzo nei confronti degli avversari politici (e non solo...) caratterizzavano e caratterizzano tuttora anche certi cristiani nostalgici del bel tempo che fu, ma in ogni caso non è un bel vedere...E quanti scontri al calor bianco tra cristiani stessi per motivi eminentemente politici, di partecipazione e gestione del potere!

Di fronte a certi spettacoli ci si chiede se la coerenza dei mezzi con i fini sia anche per molti di loro diventata machiavellicamente eludibile: ma l'ottica del Machiavelli è l'ottica chiusa di questo mondo!

Il tema qui sfiorato e che qui non può essere svolto è certamente quello della natura stessa del potere politico e della prudenza, se non del distacco, con cui il cristiano debba relazionarsi con esso. Se mai vi ritorneremo in una prossima nota; per ora vorremmo solo accennare per un attimo ad una riserva preliminare, ma a nostro avviso decisiva: quella, appunto, degli "orizzonti".

Tante volte, ormai, in queste nostre riflessioni, abbiamo accennato allo "pnigos", al "soffocamento".

Il concentrarsi, o addirittura il pratico esaurirsi, quasi per necessità di specializzazione..., dell'interesse del cristiano sulla costruzione della polis non rischia di fargli pressoché dimenticare, e di non far ricordare a chi lo osserva all'opera, che la prima preoccupazione del credente, di ogni credente in Cristo, dev'essere e restare il Regno di Dio?

Non si convincerà fin troppo facilmente – e non convincerà altri (nella migliore delle ipotesi) – che questo Regno egli lo sta appunto costruendo con le sue mani, per poi consegnarlo eventualmente a Dio che attende in anticamera?... Non potrà, magari fino ad un certo punto inconsapevolmente, il suo operare politico prima dell'opera salvifica di Dio, che invece tutto include, tutto condiziona e tutto sostiene?

Ci rendiamo conto che, per spiegarci, avremmo bisogno di uno spazio ben maggiore. Ma che un certo disagio da pignos fosse avvertito anche da alcune delle figure più eminenti di politici cristiani, valga per tutti, a segnalarlo, la parabola, per esempio, di un Dossetti, in Italia, che ad un certo punto avvertì l'esigenza di andare oltre l'attività politica per farsi monaco. Quasi volesse richiamare a se stesso e a tutti i cristiani la parola di Gesù in Mt.6,33: “ Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia [attenzione al significato amplissimo di questo termine!], e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”.

Dunque tutti in monastero?...

La differenziazione e la specializzazione dei compiti non è inevitabile, nel mondo come nella Chiesa?

Rispondere di sì a quest'ultima domanda appare fin troppo ovvio, e in effetti anche un'ormai consolidata teologia del laicato ha per così dire ratificato e benedetto questa “specializzazione”, questa divisione di compiti, riservando al clero l'annuncio del Vangelo e ai fedeli – in particolare ad una certa categoria di fedeli “competenti” – la gestione dell'ambito politico-sociale, nonché la testimonianza nelle “realità temporali”.

Ma per quanto questa schematizzazione possa risultare fondata e conferire al “laicato”, in ambito cattolico, un ampio mandato esecutivo..., a noi sembra che pur sempre di schematizzazioni si tratti, rispetto alla profonda unità della vita cristiana, che ha, per così dire, un suo centro e una sua periferia, un suo nucleo incandescente, un po' come il sole, e una sua corona esterna... Schematizzare troppo gli ambiti, creare delle paratie stagne, può anche fornire qualche alibi, col risultato poco apprezzabile che il cristiano in politica diventa prima di tutto (quando non solo) un politico e magari anche qualche prete o monaco, preso nel vortice di quell'interesse dominante, ne segue le orme...

Ma una volta avviati su questa strada, - ed è questa l'infedeltà più grave al Vangelo di Cristo – rischiamo di avere una comunità cristiana che in modo largamente maggioritario, a livello di tensione profonda, si concentra e si chiude – di fatto – su un orizzonte ultimamente mondano, immanente, in una certa misura ateo, per cui Dio, il Dio della Bibbia e di Gesù Cristo, morto e risorto per comunicarci la sua vita divina e unirci a Sé per sempre, oltre la morte, lo spazio, il tempo e la storia, diventa agli occhi di troppi cristiani un lontano, sbiadito punto di riferimento per tessere al meglio la tela dei rapporti interumani qui e ora, nell'unica realtà che conta.

A questo punto il Cristianesimo si è ridotto ad un (nobile) umanesimo, moralmente di prima classe, e l'uomo si salva da solo, come i non credenti pensano da sempre.

“ Pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra”: a furia di ripetere, contro le presunte estenuazioni ascetiche, che il cristiano deve vivere il Cielo occupandosi della terra, amare Dio nel prossimo, può anche accadere che si viva la terra dimenticando il Cielo e che si pensi di amare d'amore cristiano i fratelli senza passare per lo Spirito di Dio.

Fino a ritrovarci tutti nudi, senza quella vera Fede, Speranza e Carità che solo il Dio di Gesù Cristo, supplicato ogni giorno, ci può infondere e conservare nel nostro breve passaggio terreno.

